

DINO BUZZATI

Il borghese stregato

Racconto, 1942

TEMA:

un uomo mediocre che trasforma se stesso in un vero eroe entrando sul serio nel mondo della fantasia

DOVE:

in una valle prealpina

QUANDO:

durante una vacanza estiva di un'epoca non definita, ma non troppo lontano dall'epoca dell'autore

TECNICHE NARRATIVE:

- sequenze descrittive
- punto di vista
- linguaggio connotativo
- sequenze riflessive

Non sempre la vita permette di realizzare i sogni elaborati in gioventù quando si immagina di lanciarsi in mille avventure, ma non bisogna mai perdere le speranze perché prima o poi potrebbe capitare l'occasione di diventare un vero eroe.

Giuseppe Gaspari, commerciante in cereali, di 44 anni, arrivò un giorno d'estate al paese di montagna dove sua moglie e le bambine erano in villeggiatura. Appena giunto, dopo colazione, quasi tutti gli altri essendo andati a dormire, egli uscì da solo a fare una passeggiata.

5 Incamminatosi per una ripida mulattiera¹ che saliva alla montagna, si guardava intorno a osservare il paesaggio.

Ma, nonostante il sole, provava un senso di delusione. Aveva sperato che il posto fosse in una romantica valle con boschi di pini e di larici, recinta da grandi pareti. Era invece una valle di prealpi, chiusa da cime tozze, a panettone, che parevano desolate e torve. Un posto da cacciatori, pensò il Gaspari, rimpiangendo di non esser potuto mai vivere, neppure per pochi giorni, in una di quelle valli; immagini di felicità umana, sovrastate da fantastiche rupi, dove candidi alberghi a forma di castello stanno alla soglia di foreste antiche, cariche di leggende. E con amarezza considerava come tutta la sua vita fosse stata così: niente in fondo gli
15 era mancato ma ogni cosa sempre inferiore al desiderio, una via di mezzo che spegneva il bisogno, mai gli aveva dato piena gioia.

Intanto era salito un buon tratto e, voltatosi indietro, stupì di vedere il paese, l'albergo, il campo da tennis, già così piccoli e lontani. Stava per riprendere il cammino quando, di là di un basso costone, udì alcune voci.

20 Per curiosità lasciò allora la mulattiera e, facendosi strada tra i cespugli, raggiunse la schiena della ripa². Là dietro, sottratto agli sguardi di chi seguiva la via normale, si apriva un selvatico valloncetto, dai fianchi di terra rossa, ripidi e crollanti. Qua e là un macigno che affiorava, un cespuglietto, i resti secchi di un albero. Una cinquantina di metri più in alto il canalone piegava a sinistra, addentrandosi nel fianco della montagna. Un posto da vipere, rovente di sole, stranamente
25 misterioso.

A quella vista egli ebbe una gioia; e non sapeva neanche lui il perché. Il valloncetto non presentava speciale bellezza.

30 Tuttavia gli aveva ridestato una quantità di sentimenti fortissimi, quali da molti anni non provava; come se quelle ripe crollanti, quella abbandonata fossa che si perdeva chissà verso quali segreti, le piccole frane bisbiglianti giù dalle arse

1. **mulattiera**: strada di montagna che permette il cammino a piedi o con animali da soma.

2. **schiena della ripa**: sommità tondeggiante del pendio.

prode, egli le riconoscesse. Tanti anni fa le aveva intraviste, e quante volte, e che ore stupende erano state; propriamente così erano le magiche terre dei sogni e delle avventure, vagheggiate nel tempo in cui tutto si poteva sperare.

35 Ma, proprio sotto, dietro a un'ingenua³ siepe di paletti e di rovi, cinque ragazzetti stavano confabulando. Seminudi e con strani berretti, fasce, cinture, a simulare vesti esotiche o piratesche. Uno aveva un fucile a molla, di quelli che lanciano un bastoncino, ed era il più grande, sui quattordici anni. Gli altri erano armati di archetti fatti con rami di nocciuolo; da frecce servivano piccoli uncini di legno
40 ricavati dalla biforcazione di ramoscelli.

«Senti» diceva il più grande, che portava alla fronte tre penne. «Non me ne importa niente... a Sisto io non ci penso, a Sisto penserai tu e Gino, in due ce la farete, spero. Basta che facciamo piano, vedrai che li prendiamo di sorpresa.»

45 Il Gaspari, ascoltando i loro discorsi, capì che giocavano ai selvaggi o alla guerra: i nemici erano più avanti, asserragliati in un ipotetico fortilizio, e Sisto era il loro capo, il più in gamba e temibile. Per impossessarsi del forte i cinque si sarebbero serviti di un'asse, che avevano appunto con loro, lunga circa tre metri; la quale servisse da passerella da una sponda all'altra di un fosso o spaccatura (il Gaspari non aveva ben capito) alle spalle del covo nemico.

50 Due sarebbero andati su per il fondo del vallone, simulando un attacco di fronte; gli altri tre alle spalle, valendosi della tavola.

In quel mentre uno dei cinque vide, fermo sul ciglio del vallone, il Gaspari, quell'uomo anziano, dalla testa pressoché calva, la fronte altissima, gli occhi chiari e benevoli.

55 «Guarda là» disse ai compagni, che improvvisamente si tacquero, guardando l'estraneo con diffidenza.

«Buongiorno» disse Giuseppe, in lietissima disposizione di spirito. «Stavo a guardarvi... e così, quando andate all'assalto.»

60 Ai bambini piacque che l'ignoto signore, anziché sgridarli, quasi li incoraggiasse. Però tacquero intimiditi.

Una ridicola cosa venne allora in mente a Giuseppe.

Balzò giù per il valloncello e, affondando i piedi nelle ghiaie sotto di lui frananti, discese a salti verso i ragazzi; i quali si alzarono in piedi. Ma lui disse loro:

«Mi volete con voi? Porterò la tavola, per voi è troppo pesante.»

65 I ragazzi sorrisero leggermente. Che cosa voleva quello sconosciuto che mai si era visto nei dintorni? Poi, vedendo la sua faccia simpatica, presero a considerarlo con indulgenza.

«Ma guarda che lassù c'è Sisto» gli disse il più piccolo, per vedere se si spaventava.

70 «Ma è così terribile Sisto?»

«Lui vince sempre» rispose il bambino. «Mette le dita in faccia, sembra che voglia cavare gli occhi. È cattivo, lui ...»

«Cattivo? Vedrai che lo prenderemo lo stesso!» fece il Gaspari divertito.

75 Così mossero. Il Gaspari, aiutato da un altro, sollevò l'asse che pesava molto di più di quanto non avesse pensato. Poi risalirono il canalone, su per i macigni del fondo. I bambini lo guardavano meravigliati. Curioso: non c'era ombra di compatimento in lui, come negli altri uomini grandi quando si degnano di giocare. Pareva proprio facesse sul serio.

.....
3. **ingenua**: che offriva poco riparo.

80 Finché giunsero al punto dove il valloncello svoltava. Ivi⁴ si fermarono e appiattendosi dietro ai sassi sposero lentamente il capo a osservare. Anche Gaspari fece lo stesso, lungo disteso sulle ghiaie, senza preoccuparsi del vestito.

Vide allora la rimanente parte del canalone, ancora più singolare⁵ e selvaggia. Coni di terra rossa che parevano fragilissimi si alzavano attorno, accavallandosi a circo⁶, come guglie di una cattedrale morta. Essi avevano una vaga e inquietante
85 espressione, quasi da secoli fossero rimasti là, immobili, allo scopo di aspettare qualcuno. E in cima al più alto di essi, che si ergeva nel punto superiore del valloncello, si vedeva una specie di muricciolo di sassi, e tre quattro teste che spuntavano.

«Eccoli lassù, li vedi?» gli bisbigliò uno dei cinque.

90 Lui fece cenno di sì; ed era perplesso. Breve era lo spazio metricamente considerato. Tuttavia per qualche istante egli si chiese come avrebbero fatto ad arrivare lassù, a quella lontanissima rupe sospesa tra le voragini. Sarebbero giunti prima di sera? Ma fu impressione di pochi istanti. Che cosa gli era mai passato per la mente? Ma se era questione di un centinaio di metri!

95 Due dei ragazzi rimasero fermi ad aspettare. Si sarebbero fatti avanti solo al momento opportuno. Gli altri, col Gaspari, si inerpicarono da un lato, per raggiungere il ciglio del vallone, badando a non farsi vedere.

«Adagio, non muovere sassi» raccomandava a bassa voce il Gaspari, più ansioso degli altri circa l'esito dell'impresa.

100 «Coraggio, tra poco ci siamo.»

Raggiunsero il ciglione, discesero per qualche metro in un valloncello laterale, del tutto insignificante. Quindi ripresero la salita; portandosi dietro la tavola.

105 Il piano era ben calcolato. Quando si riaffacciarono al vallone, il «fortino» dei selvaggi comparve a una decina di metri da loro, un poco più sotto. Ora bisognava scendere in mezzo ai cespugli e gettare la tavola sopra una stretta spaccatura. I nemici erano placidamente seduti e tra essi spiccava Sisto, con una specie di cri-
niera in testa; una maschera gialliccia di cartone, intenzionalmente mostruosa, gli nascondeva metà faccia. (Ma intanto una nuvola era calata sopra di loro, il sole si era spento, il valloncello aveva preso colore di piombo.)

110 «Ci siamo» bisbigliò il Gaspari. «Adesso io vado avanti con la tavola.»

Infatti, tenendo l'asse con le mani, si lasciò lentamente calare in mezzo ai rovi, seguito da presso⁷ dai ragazzi. Senza che i selvaggi si accorgessero, essi riuscirono a raggiungere il punto desiderato.

115 Ma qui il Gaspari si fermò, come assorto (la nube ristagnava ancora, da lungi si udì un grido lamentoso che assomigliava a un richiamo). «Che strana storia» pensava «solo due ore fa ero in albergo, con la moglie e le bambine, seduto a tavola; e adesso in questa terra inesplorata, distante migliaia di chilometri, a lottare con dei selvaggi».

120 Il Gaspari guardava. Non c'era più il valloncello adatto ai giochi dei ragazzi, né le mediocri cime a panettone, né la strada che risaliva la valle, né l'albergo, né il rosso campo da tennis. Egli vide sotto di sé sterminate rupi, diverse da ogni ricordo, che precipitavano senza fine verso maree di foreste, vide più in là il tremulo riverbero dei deserti e più in là ancora altri luci, altri confusi segni denotanti il

.....
4. Ivi: in quello stesso punto.

5. singolare: insolita.

6. a circo: disposti quasi in cerchio.

7. da presso: da vicino.

125 mistero del mondo. E qui dinanzi, in cima alla rupe, stava una sinistra bicocca; tetre mura a sghembo la reggevano e i tetti in bilico erano coronati da teschi, candidi per il sole, che sembrava ridessero. Il paese delle maledizioni e dei miti, le intatte solitudini, l'ultima verità concessa ai nostri sogni!

Una porta di legno, socchiusa (che non esisteva), era coperta di biechi segni e gemeva ai soffi del vento. Il Gaspari si trovava ormai vicinissimo, a due metri forse. Cominciò ad alzare lentamente la tavola, per lasciarla cadere sull'altra sponda.

130 «Tradimento!» gridò nel medesimo istante Sisto, accortosi dell'attacco; e balzò in piedi ridendo, armato di un grande archetto. Quando scorse il Gaspari restò un istante perplesso. Poi trasse di tasca un uncino di legno, innocuo dardo; lo applicò alla corda dell'archetto, prese la mira.

135 Ma, dalla socchiusa porta coperta di oscuri segni (che non esisteva), il Gaspari vide uscire uno stregone, incrostato di lebbre e di inferno. Lo vide rizzarsi, altissimo, gli sguardi privi di anima, un arco in mano, sorretto da una forza scellerata⁸. Egli lasciò allora andare la tavola, si trasse con spavento indietro. Ma l'altro già scoccava il colpo.

140 Colpito al petto, il Gaspari cadde tra i rovi.

Ritornò all'albergo che già scendeva la sera. Era sfinito.

E si lasciò andare su una panchina, di fianco alla porta di ingresso. Gente entrava ed usciva, qualcuno lo salutò, altri non lo riconobbero perché era già scuro.

145 Ma lui non badava alla gente, chiuso intensamente in se stesso. E nessuno di quanti passavano si accorgeva che nel mezzo del petto egli portava confitta una freccia. Una asticciola, tornita con perfezione, di un legno apparentemente durissimo e di colore scuro, sporgeva per circa trentacinque centimetri dalla camicia, al centro di una macchia sanguigna. Gli sguardi del Gaspari la fissavano con moderato orrore, per via di una felicità curiosa che vi si mescolava. Egli aveva provato ad estrarla ma faceva troppo male: uncini laterali dovevano trattenerla dentro alle

150 ad estrarla ma faceva troppo male: uncini laterali dovevano trattenerla dentro alle carni. E dalla ferita ogni tanto gorgogliava il sangue. Lo sentiva colare giù per il petto e il ventre, ristagnare nelle pieghe della camicia.

Dunque l'ora di Giuseppe Gaspari era giunta, con poetica magnificenza; e crudele. Probabilmente - egli pensò - gli toccava morire. Eppure che vendetta contro la vita, la gente, i discorsi, le facce mediocri, che l'avevano sempre contornato. Che stupenda vendetta. Oh lui adesso non tornava certo dal valloncetto domestico a pochi minuti dall'albergo Corona. Bensì tornava da remotissima terra, sottratta alle irriverenze umane, regno di sortilegi, pura; e per arrivarci gli altri (non lui) avevano bisogno di attraversare gli oceani e poi avanzare lungo tratto per le inospitali solitudini, contro la natura nemica e le debolezze dell'uomo; e poi non era ancora detto che sarebbero giunti. Mentre lui invece...

160 Sì, lui, quarantenne, si era messo a giocare coi bambini, credendosi come loro; solo che nei bambini c'è una specie di angelica leggerezza; mentre lui ci aveva creduto sul serio, con una fede pesante e rabbiosa, covata, chissà, per tanti anni ignavi⁹ senza saperlo. Così forte fede che tutto si era fatto vero, il vallone, i selvaggi, il sangue. Egli era entrato nel mondo non più suo delle favole, oltre il confine che a una certa stagione della vita non si può impunemente tentare. Aveva detto a una segreta porta "apriti", credendo quasi di scherzare, ma la porta si era aperta veramente.

170 Aveva detto selvaggi e così era stato, Freccia, per gioco, e vera freccia lo faceva morire.

.....
8. **scellerata**: cattiva.

9. **ignavi**: indolenti, senza forza morale.

Pagava dunque l'arduo incantesimo, il riscatto; era andato troppo lontano per poter ritornare; ma in compenso che vendetta per lui. Oh, lo aspettassero per pranzo moglie, figlie, compagni d'albergo, lo aspettassero per il bridge della sera! La pastina in brodo, il manzo lesso, il giornale radio: c'era da ridere. Lui, uscito dai tenebrosi recessi del mondo!

175 «Beppino» chiamò la moglie da una terrazza sovrastante dove erano preparate le tavole all'aperto. «Beppino, che cosa fai là seduto? E cosa hai fatto fino adesso? Ancora in calzoncini? Non vai a cambiarti? Lo sai che sono passate le otto. Noi abbiamo una fame...»

180 «... amen...» La sentì quella voce il Gaspari? Oppure se n'era già troppo discostato¹⁰? Con la destra fece un cenno vago come per dire che lo lasciassero, facessero a meno di lui, non gliene importava un corno. Perfino sorrise. Ed esprimeva un'acre letizia, benché il respiro stesse cadendo...

185 «Ma su, Beppino» gridava la moglie. «Ci vuoi fare ancora aspettare? Ma che cos'hai? Perché non rispondi? Si può sapere perché non rispondi?»

Egli abbassò la testa come per dire di sì; senza rialzarla.

Lui vero uomo, finalmente, non meschino¹¹. Eroe, non già verme, non confuso con gli altri, più in alto adesso. E solo.

190 La testa pendeva sul petto, come si conveniva alla morte, e le raggelate labbra continuavano a sorridere un poco, significando disprezzo: "ti ho vinto miserabile mondo, non mi hai saputo tenere".

(da D. Buzzati, *Sessanta racconti*, Mondadori, Milano, 1994)

10. **discostato**: allontanato.

11. **meschino**: povero di spirito.

ANALISI DEL TESTO

> I temi

● **Una vita in attesa** Il racconto esemplifica una delle tematiche care a Buzzati, quella della vita sprecata in attesa di qualcosa che non avverrà mai.

Il lettore fa subito la conoscenza con il personaggio principale: un commerciante di quarant'anni in procinto di godersi un periodo di riposo, ma che invece di apprezzare le vacanze con la famiglia è sopraffatto dalla delusione per la mediocrità del luogo che lo circonda, assai lontano dalle sue fantasie. Questo stato d'animo lo induce a riflettere sulla propria vita che egli ritiene poco soddisfacente e inferiore alle aspettative maturate in gioventù: *"E con amarezza considerava come tutta la sua vita fosse stata così: niente in fondo gli era mancato ma ogni cosa sempre inferiore al desiderio, una via di mezzo che spegneva il bisogno, mai gli aveva dato piena gioia."*

● **Guardare la realtà con gli occhi dell'immaginazione** L'occasione per uscire dalla banalità del quotidiano e affrontare il mondo sempre sognato dell'av-

ventura e dell'eroismo, dei deserti e delle immense foreste, è per l'uomo l'incontro con dei ragazzini che giocano alla guerra e che stanno architettando un piano d'attacco alla base "nemica".

Giuseppe Gaspari, senza esitare, decide di unirsi a loro e, come se fosse entrato con decisione in un mondo "altro", si trova a osservare un paesaggio trasformato: *"Che strana storia 'pensa' solo due ore fa ero in albergo, con la moglie e le bambine, seduto a tavola; e adesso in questa terra inesplorata, distante migliaia di chilometri, a lottare con dei selvaggi"*.

● **Realtà e fantasia** Quando il gruppetto di cui ormai il protagonista fa pienamente parte arriva all'accampamento nemico, si assiste ad un altro deciso salto nel mondo dell'immaginazione: l'uomo, infatti, pur avendo consapevolezza di trovarsi di fronte a un ragazzo di nome Sisto, *"vede" tutt'altro: ...dalla socchiusa porta coperta di oscuri segni (che non esisteva), il Gaspari vide uscire uno stregone, incrostato di lebbre e di inferno. Lo vide rizzarsi, altissimo, gli sguardi privi di anima,*

un arco in mano, sorretto da una forza scellerata". Quando lo scontro tra il Gaspari e lo stregone ha termine, l'uomo ritorna all'albergo, ma non si verificherà nessun ritorno alla vita quotidiana: con troppa fede e decisione egli ha valicato il confine tra realtà e sogno e, senza dimostrare **nessun stupore davanti ad un evento razionalmente impossibile**, muore ucciso della freccia con cui il malvagio stregone lo ha colpito durante l'attacco.

> Lo stile e il linguaggio

● **Descrivere in movimento** I fatti narrati nel racconto sono intervallati da brevi sequenze descrittive che hanno la funzione di ricreare per il lettore l'ambiente in cui il protagonista vive la sua straordinaria vicenda. Si tratta sempre di **ambienti esterni**, quelli che maggiormente connotano il viaggio e l'avventura, e sono descritti da un **osservatore che si muove** attraverso di essi: il Gaspari, durante la passeggiata, dapprima si incammina lungo una ripida mulattiera, poi osserva una valle che trova molto deludente, in seguito si avvicina a un *valloncello* e infine, proseguendo, arriva nei pressi di un *canalone*.

● **Significato psicologico delle descrizioni** Gli ambienti descritti nel racconto sono carichi di analogie con gli stati d'animo del protagonista che osserva lo spazio circostante attraverso il filtro delle sue emozioni: in principio l'ambiente mediocre e banale riflette la delusione e l'amarezza di una vita non soddisfacente; poi, mentre il Gaspari si avvia verso lo scontro che riscatterà la sua esistenza, il paesaggio cambia e viene descritto con aggettivi che richiamano scenari avventurosi. Per esempio il *valloncello*, pur non presentando particolare bellezza, viene descritto come *selvatico e misterioso*.

● **Conoscere i pensieri del protagonista** Nel racconto sono inserite anche varie **sequenze riflessive** che ci introducono nella psicologia del protagonista e nei mutamenti del suo stato d'animo. Veniamo a conoscenza delle riflessioni del protagonista anche grazie all'utilizzo del **discorso indiretto libero** che riporta sulla pagina le parole del personaggio, senza però utilizzare segni di interpunzione

o la ripetizione di verbi introduttivi come "disse" o "chiese". Eccone un esempio: "*Lui fece cenno di sì; ed era perplesso. Breve era lo spazio metricamente considerato. Tuttavia per qualche istante egli si chiese come avrebbero fatto ad arrivare lassù, a quella lontanissima rupe sospesa tra le voragini. Sarebbero giunti prima di sera? Ma fu impressione di pochi istanti. Che cosa gli era mai passato per la mente? Ma se era questione di un centinaio di metri!*"

● **Colpo di scena** Nella parte finale del racconto assistiamo a un evento assolutamente inaspettato: l'immaginaria freccia lanciata dallo stregone, personaggio fantastico generato dalla mente del protagonista, provoca la morte dell'uomo.

Si tratta di un vero e proprio colpo di scena che fa rientrare con decisione il racconto di Buzzati nel genere letterario del fantastico in quanto ci troviamo di fronte a un'intrusione del mondo magico nel mondo della realtà e del quotidiano: la morte del Gaspari non è razionalmente spiegabile, una freccia immaginata non può uccidere veramente, eppure è quello che il protagonista pensa e accetta senza mostrare alcun dubbio. Al lettore resta aperta la possibilità di sospendere l'incredulità e accettare che la causa della morte sia effettivamente la freccia, oppure optare per una spiegazione razionale e, più banalmente, immaginare che il protagonista abbia avuto un infarto che "punge" il cuore come una freccia.

> Il valore del testo

● **Eroismo o mediocrità** Affrontare l'avventura è esaltante, ma suscita nel protagonista anche timore e vera e propria paura, come ben si evidenzia dalla descrizione dello stregone che, agli occhi dell'uomo, si sostituisce al capo dei "nemici" Sisto. Eppure il Gaspari va avanti, accetta fino in fondo il rischio allo scopo di riscattarsi da una vita insignificante che non lo gratifica.

Nella parte finale del racconto, possiamo notare che il protagonista è ben cosciente di essere alla fine dei propri giorni, ma è felice di poter chiudere una vita che considera meschina e mediocre con **un atto che lo ha elevato ad eroe**, non più uguale a tutti gli altri uomini.

VERSO LE COMPETENZE

COMPRENSIONE

> Comprendere la superficie del testo

1. Chi è il protagonista del racconto e quali sono le sue caratteristiche? Completa la tabella, ove possibile, con le informazioni esplicite e implicite che puoi reperire nel testo.

Nome ed età
Caratterizzazione fisica
Caratterizzazione sociale
Caratterizzazione psicologica

2. Qual è lo stato d'animo dell'uomo all'inizio della sua passeggiata?
3. Durante l'escursione, il protagonista chi incontra casualmente?
4. Ascoltato i piani dei personaggi che ha incontrato, quale decisione prende l'uomo?
5. Quale personaggio il protagonista vede comparire dalla porta *coperta di oscuri segni*?
6. Da che cosa viene colpito il protagonista?
7. Alla fine dello scontro, l'uomo dove ritorna?
8. Quali attività lo aspetterebbero?
9. Che cosa gli succede alla fine del racconto?

> Leggere tra le righe: saper fare inferenze

10. Secondo il testo che cosa provoca il decesso dell'uomo? Qual è la tua interpretazione del finale?

ANALISI

11. I racconti fantastici del Novecento sono spesso caratterizzati dalla presenza di un evento che irrompe nella normalità del quotidiano e non è spiegabile razionalmente: qual è il fatto razionalmente impossibile che avviene nel racconto?
12. Ritieni che il punto di osservazione con cui sono realizzate le descrizioni del paesaggio sia definibile come fisso o mobile? Motiva la tua risposta.
13. Le descrizioni presenti nel testo possono essere classificate come denotative o connotative? Motiva la tua risposta individuando e sottolineando un esempio nel testo.

LESSICO

14. Rileggi nel racconto la breve descrizione dell'ambiente che il protagonista osserva, deluso, appena iniziata la passeggiata (righe 9-10). Completa poi il raffronto tra ciò che vede e ciò che, invece, avrebbe sperato di trovare:

Ambiente che vede:

valle..... chiusa da cime

Ambiente che avrebbe desiderato trovare:

valle..... con boschi.....,

recintata

PRODUZIONE
SCRITTA**Riassumere**

- 15.** Prima di riassumere la vicenda, suddividi il racconto in macrosequenze aiutandoti con la scaletta di titolazioni che ti indichiamo. Ricorda, inoltre, che nei riassunti è consigliabile eliminare o ridurre al minimo le descrizioni.
- Il protagonista inizia la passeggiata
 - L'uomo prova un senso di delusione
 - Il protagonista lascia la mulattiera e il suo stato d'animo cambia
 - Incontro con il gruppetto di ragazzini
 - Il protagonista propone la sua partecipazione al gioco
 - Avvicinamento alla base nemica
 - Riflessioni
 - Scontro con il nemico e ferimento
 - Ritorno all'albergo
 - Riflessioni sulla morte e la vita
 - Morte del protagonista